

AGRATE

OCCUPAZIONE
PROSSIMO OBIETTIVO
LA STABILIZZAZIONE
DI 20 ADDETTI PRECARI

IL PIANO
LA PROPRIETÀ SPAGNOLA
HA INVESTITO 30 MILIONI
SULL'IMPIANTO BRIANZOLO

VILLASANTA

Centomila euro da Roma per via Monza

- VILLASANTA -

DA ROMA arrivano 100mila euro. Ecco i finanziamenti a fondo perduto del Decreto Sicurezza che verranno investiti per la riqualificazione di viale Monza. L'intervento prevede lavori per la messa in sicurezza per automobilisti e ciclisti. I lavori inizieranno in primavera: l'importo della gara è di 180mila euro. Per finanziare la parte eccedente di spesa sono già disponibili i fondi necessari nel bilancio di previsione 2019/2021. I lavori riguardano sia la sede stradale che quella ciclopedonale. L'intervento prevede l'allargamento dell'aiuola di contenimento dei platani con il passaggio da due a una corsia abbastanza ampia da prevedere comunque il passaggio dei mezzi di soccorso in caso di traffico. Oltre alla realizzazione del nuovo cordolo fino al confine con Monza e una correzione della collocazione della rotonda. Buone notizie anche per i ciclisti: nuova asfaltatura e sostituzione dei cordoli lungo il tratto di via Sanzio e di via Mattei. Il percorso ciclo-pedonale promiscuo, completamente a raso, sarà protetto da un cordolo doppio. Nel tratto di fronte al Mapelli verrà rimosso il marciapiede per consentire la prosecuzione senza interruzioni del percorso ciclopedonale.

Barbara Apicella

Il nuovo brodo Star è quasi pronto

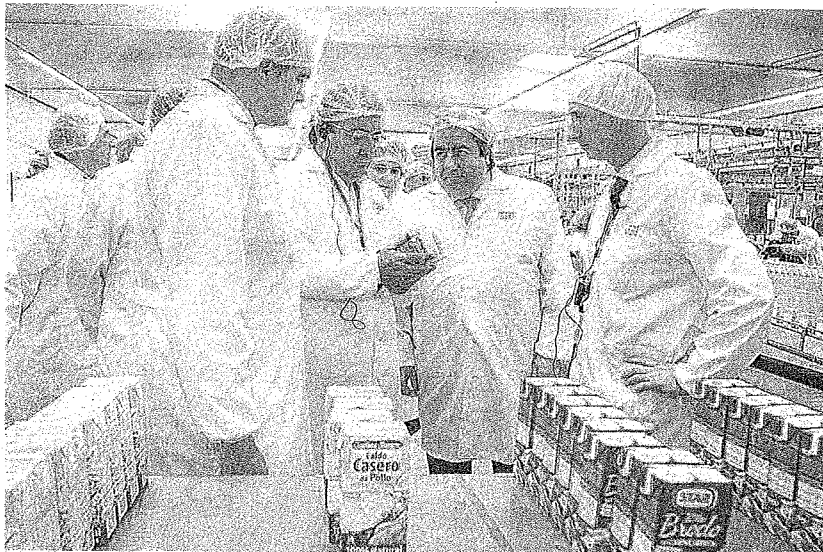
Ultimi ritocchi alla linea che realizzerà il prodotto in brick di cartone

di BARBARA CALDEROLA

- AGRATE BRIANZA -

LA NUOVA linea del brodo liquido è quasi pronta. Presto, uscirà il primo brick brianzolo di uno dei prodotti più famosi di Star, in arrivo dalla Spagna. Simbolo del rilancio del marchio sul territorio e nel Paese «dopo anni passati a giocare in difesa», spiega Matteo Casiraghi, segretario della Flai-Cgil. Un nuovo accordo fresco di firma sui livelli occupazionali che «stabilisce che non ci saranno esuberanti e che nessuno toccherà i 190 lavoratori oggi in servizio» è uno dei cardini del piano da 30 milioni di Gallina Blanca per il rilancio di Agrate. «Ci permetterà di continuare a giocare un ruolo da protagonisti nel mercato agroalimentare italiano», assicura la direzione.

IL PATTO appena siglato invece serve a scacciare la paura che i robot e la concentrazione delle produzioni nella nuova fabbrica, pietra angolare del maxi-investimento, possano tagliare altri posti. Un cambio di passo «dopo la lunga moria», sottolinea il sindacalista. Mentre procede rispettando i tempi la costruzione del capannone 4.0 che sostituirà i vecchi reparti affacciati sull'A4, 240mila metri quadrati quasi deserti, ormai. Il nuovo patto sul lavoro ha smorzato in parte le tensioni legate al trasloco, «un'operazione complessa che durerà un anno - ricorda Casiraghi -. La scelta è stata di non spegnere le macchine ricorrendo agli ammortizzatori sociali e non è semplice: le difficoltà sono all'ordine del giorno». Entro marzo si affronterà l'altro nodo della piattaforma che vede in prima linea anche Fai-Cisl e Uil.



IL SINDACALISTA CASIRAGHI

Un investimento che permetterà di mantenere i livelli occupazionali dopo anni di tagli

la-Uil: «La stabilizzazione dei precari». Una ventina di interinali. Sarebbe «un altro importante segnale della rinascita. La discussione deve essere chiusa entro un me-

I VERTICI DELL'AZIENDA

Ci consentirà di continuare a giocare un ruolo da protagonisti nel mercato agroalimentare italiano

se». Anche sull'agenda le idee sono chiare. I tempi d'oro, quelli con 2.500 dipendenti, non torneranno più. Ma deve essere finita anche la stagione dell'emorragia

continua». Il colosso controllato dalla famiglia Carulla è reduce dai festeggiamenti per i 70 anni del marchio nato il 19 giugno 1948 da un'idea di Regolo Fossati e dall'estro di Gino Pesavento, il pubblicitario che consegnò all'immaginario collettivo uno dei brand più famosi del Paese. Caratteri arrotondati e aggraziati affiancati alla signora del dado con il filo di perle al collo che il tempo non ha mai scalfito. «Deve essere testimonial di una nuova stagione», ribadisce Casiraghi: «I posti di lavoro aumentano, se aumentano le produzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARCORE LA TRATTATIVA RESTA IN BRIANZA

Esuberanti alla Peg Nessun tavolo di crisi al Ministero

- ARCORE -

PER ORA non c'è nessuna richiesta di aprire un tavolo di crisi sulla Peg Perego. Lo dice il Ministero dello sviluppo economico nella risposta data all'interrogazione presentata dal parlamentare della Lega Massimiliano Capitanio. Il Mise tuttavia è pronto ad aprire il confronto a tre, ministero, sindacati e Peg Perego, per evitare i licenziamenti nell'azienda italiana conosciuta in tutto il mondo per

le sue carrozzine e prodotti per l'infanzia. Il calo delle vendite, circa il 25%, registrato nel 2018 ha messo a rischio 110 posti di lavoro su 440 nella casa madre di Arcore, e 50 su 110 nella fabbrica di San Donà di Piave.

La conferma che per il momento i sindacati non hanno ritenuto di dover fare intervenire il Ministero di Luigi di Maio arriva da Stefano Buccichioni, della Fiom Brianza: «Avevamo valutato la possibilità di aprire un tavolo istituziona-



le - racconta il sindacalista - ma l'abbiamo tenuta sospesa perché la trattativa è ben avviata. Preferiamo aspettare l'esito del secondo incontro fissato per il 27 febbraio. Solo allora sapremo se l'azienda accetterà la nostra proposta che non prevede licenzia-

menti, ma cassa integrazione e pensionamento per i lavoratori a cui mancano pochi anni per raggiungere i requisiti». Si registra un certo ottimismo sulla possibilità di arrivare a un'intesa, in modo autonomo, prima dell'8 aprile quando scadranno i contratti di

solidarietà. «Se, come speriamo, la Peg Perego deciderà di seguire la strada da noi indicata - dice ancora Buccichioni - per forza di cose dovremo sederci al tavolo istituzionale, penso in Regione, per discutere degli ammortizzatori sociali. Terremo il Mise come seconda istanza, nel caso le cose non dovessero andare come speriamo. Ma sono fiducioso».

IL GOVERNO fa sapere di essere pronto, se servisse, a fare la sua parte. A verificare «ogni possibile soluzione utile a garantire la continuità produttiva della Peg Perego per garantire tutela dell'occupazione e del Made in Italy». Soddisfatto l'onorevole Capitanio: «È bene che il Governo abbia riconosciuto l'importanza di questa realtà aziendale e di essersi messo a disposizione. La Peg Perego è un prezioso patrimonio di cultura imprenditoriale e una importante fonte di ricchezza per la Brianza non vadano persi».

Antonio Caccamo

ALIMENTARE Lunedì l'assemblea dei lavoratori convocata da Cgil e Cisl

Rovagnati, trattative sospese «Troppi lavoratori esterni»

di Paolo Cova

Tira aria di contestazione alla Rovagnati, primario marchio dell'industria alimentare (prosciutti e affini), cuore a Biassono, sette stabilimenti tra Lombardia ed Emilia Romagna di cui tre (Biassono, Arcore e Villasanta) rappresentano il nucleo produttivo principale impiegando ben 700 dipendenti del migliaio in totale su cui può contare il gruppo.

All'orizzonte non sembrerebbero esserci esuberanti ma il peggioramento delle condizioni di lavoro, almeno a sentire i sindacati. Flai Cgil e Fal Cisl hanno sospeso ogni trattativa e convocato per lunedì 25 un'assemblea dei lavoratori. Non è escluso che ne scortisca la proclamazione di uno sciopero.

Gli appalti

A preoccupare i sindacati sono la questione degli appalti del lavoro a cooperative esterne e, più in generale, la qualità delle relazioni sindacali: «L'azienda», scrivono i sindacati, «sta subendo una importante modificazione dovuta dal passaggio da una conduzione tipicamente familiare ad un'altra tipicamente manageriale. In Rovagnati la cosiddetta trasformazione manageriale sta peggiorando e condizionando l'andamento industriale e la vita dei lavoratori. Di questo siamo testimoni di fronte ad un peggioramento delle relazioni sindacali».

Il nodo del contendere è quello, amaro, dei contratti a cooperative esterne: «A Villasanta», spiega Matteo Casiraghi della Flai Cgil, «lavorano 70 dipendenti e 120 lavoratori delle cooperative». Cooperative che dovrebbero occuparsi solo di operazioni logistiche ma che, secondo il sindacato, occupano ormai lavoratori anche per la produzione e la trasformazione del prodotto: «Que-



Il presidio dei Cub martedì notte fuori dallo stabilimento di Villasanta

sto», prosegue Casiraghi, «in barba al contratto nazionale di lavoro, con tutte le tutele previste in materia di sicurezza e di salute».

«Oggi l'azienda», dicono Cgil e Cisl nel comunicato, «appalta a cooperative esterne. La miglior produzione tipica del know-how aziendale, e della riconoscibilità di Rovagnati nel mercato italiano, viene consegnata all'esterno dei perimetri di responsabilità aziendale. Perché? Semplice. Costerà meno e garantirà maggiore flessibilità. Noi sosteniamo che le attività di trasformazione e produzione del prodotto alimentare si debbano ricondurre al committente ed alla sua responsabilità».

Turn over

«Ormai da una ventina di anni», continua Casiraghi, «in Rovagnati assistiamo a un turn over di cooperative esterne, che per ragioni fiscali cambiano ogni due anni, e assumono le stesse persone, che si limitano a cambiare casa».

È ora che questi lavoratori, ormai con esperienza e professionalità, siano stabilizzati. Tra l'altro proprio l'ennesimo cambio di cooperativa, e la mancata conferma di una quindicina di lavoratori (che poi pare essere rientrata) è stata alla base del blocco dei cancelli martedì mattina a Villasanta da parte dei sindacati Cub.

La tensione non manca: a fine gennaio andò a fuoco, fuori dallo stabilimento di Villasanta, l'auto di una delegata sindacale Cub.

Interpellata, l'azienda per ora non replica.

Il gruppo Rovagnati conta stabilimenti in Brianza a Biassono, Arcore, Villasanta; in provincia di Parma a Sala Baganza, San Vitale e Noceto (qui solo allevamento) e in provincia di Ravenna (Faenza).

Nel 2017 il fatturato è stato di quasi 298 milioni di euro, con una perdita di esercizio di 2,4 milioni (dati Top 500+ 2018: il gruppo si situa al trentesimo posto su 800 eccellenze brianzole).

IL PIANO

di Paolo Rossetti

«Esuberanti Carrefour caso internazionale» In Brianza 20 tagli

I possibili esuberanti in Brianza potrebbero essere 11 a Giussano e 9 a Limbiate. Ma il caso dei tagli annunciati da Carrefour non è un problema locale e neanche solo nazionale. Non per niente la Filcams, la categoria della Cgil che segue il commercio, il turismo e i servizi, annuncia di voler agire di concerto con i sindacati mondiali ed europei del settore (Uni Global e Uni Europe Commerce) per tutelare l'occupazione. Nell'incontro che le organizzazioni dei lavoratori hanno avuto venerdì scorso con l'amministratore delegato di Carrefour Italia l'azienda ha prospettato la possibilità di ricorrere ad altri 590 esuberanti (440 negli Ipermercati e 150 sulla sede di Milano che verrà riorganizzata) tornando quindi a parlare di diminuzione di posti di lavoro a poca distanza (nel 2017) dalle procedure che hanno interessato oltre 600 persone. «Un dato», dice Matteo Moretti, della Filcams Cgil, «espresso in Fte, full time equivalent, vuol dire che possono essere più di 590 persone, perché ci sono lavoratori con contratti part time». L'azienda ha chiesto anche che venga applicato il «protocollo per la gestione di gravi crisi aziendali» presente nel Contratto nazionale di lavoro della Distribuzione moderna organizzata che è stato sottoscritto con Federdistribuzione, rinegoziando il contratto integrativo, in ragione appunto della crisi dichiarata, in riferimento ad alcuni istituti in favore dei dipendenti. Una richiesta che è stata respinta dal sindacato che, anzi, ricorda a Carrefour gli accordi nei quali si era impegnata «a garantire la salvaguardia occupazionale».

La riduzione degli organici riguarderebbe anche gli altri Paesi in cui è presente il marchio, a dimostrazione che la vicenda ha una portata sovranazionale. In Italia se il piano di ristrutturazione rimarrà quello annunciato, si cercherà di coinvolgere anche il Ministero dello Sviluppo economico. La linea della Cgil, insomma, è che prima di dichiarare esuberanti (entrando nel merito della suddivisione territoriale) si discute di strategie e futuro. Per ottenere il risultato previsto l'azienda potrebbe anche pensare di non rinnovare i lavoratori in somministrazione. «C'è anche la proposta», dice Andrea Montanari della Cgil Filcams Monza Brianza, «di dare ai dipendenti la possibilità di aprire in franchising». Il piano dell'azienda (2019-2022), oltre ai tagli, prevede il potenziamento dell'e-commerce (con altri tre hybrid stores oltre a quello di Paderno Dugnano), 300 aperture di negozi Market ed Express, la revisione della grandezza degli Ipermercati.



RICONOSCIMENTI Giovedì a Milano proclamate le società vincitrici del premio per le eccellenze nei settori acqua, energia, gas e rifiuti

Servizi pubblici, Top Utility 2019: investimenti saliti del 25 per cento

Crescono gli investimenti delle maggiori utility italiane (+25,6% nel 2017 rispetto all'anno precedente), ma aumenta anche l'attenzione alla sostenibilità, ritenuta sempre più strategica nella creazione di valore, al pari della ricerca e dell'innovazione, conseguita grazie a collaborazioni con start-up in grado di fornire nuove idee e soluzioni a un settore che deve affrontare la rivoluzione digitale.

Sono alcune delle indicazioni principali della settima edizione del rapporto Top Utility Analysis presentato giovedì, che ha come

di consueto analizzato dati economici, attività e servizi erogati dalle maggiori 100 utility pubbliche e private italiane attive nei settori gas, luce, acqua e rifiuti.

Le 100 maggiori utility operanti in Italia nei settori dell'energia elettrica, del gas, del servizio idrico integrato e della raccolta dei rifiuti urbani hanno generato nel 2017 un valore della produzione aggregato prossimo ai 112 miliardi di euro, pari al 6,5% del Pil italiano.

Continua il fenomeno delle concentrazioni; tuttavia, le grandi imprese sono in numero limitato,

dato che solo il 12% supera il miliardo di euro di ricavi, mentre sono assai numerose le medio-piccole dalla forte vocazione territoriale: il 53% ha ricavi inferiori ai 100 milioni. Il 67% delle aziende è a totale capitale pubblico, mentre il 20% è misto e il 9% è quotato in Borsa e solo il 4% privato. Nell'idrico, oggetto del progetto di legge cosiddetto «acqua pubblica», il cui iter è in corso in Commissione Ambiente, non ci sono aziende private.

Queste 100 aziende rappresentano, nel loro insieme, una parte



Enrico Boerci di BrianzaAcque

consistente dei mercati di riferimento. Coprono infatti il 50,6% dell'energia elettrica generata in Italia e il 70,2% delle vendite finali, ovvero il 42,6% dei volumi di gas distribuiti e il 65,6% di quelli venduti (dati Arera), il 70,2% dell'acqua distribuita e il 43% dei ri-

fiumi urbani raccolti.

AZA (socio della monzese-comasca Acsm-Agam) è stata premiata come migliore utility del 2018. La parzialmente brianzola (nel senso che ha la gestione dell'acqua solo di qualche Comune ma sta portando a compimento la grande dorsale idrica che dal trezzese porterà acqua nei Comuni del besenese) Cap Holding (il glorioso Consorzio acqua potabile) è stata premiata per la ricerca e l'innovazione. Nelle cinque finali era presente anche Brianzacque. ■ P.Cov.

IL PASSAGGIO Il negozio è chiuso da tempo per la crisi della vecchia proprietà

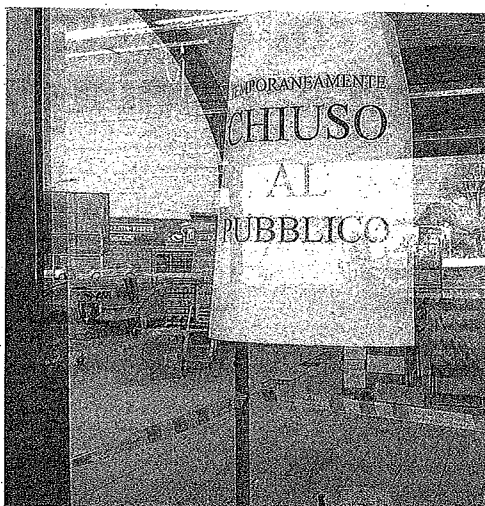
I lavoratori stanno firmando E il Superdi diventa Italmark

Iniziati in questi giorni i primi lavori in vista della riapertura. Si comincia a riempire gli scaffali per accogliere i clienti

di Luca Scarpetta

Un gruppo di lavoratori ha firmato il nuovo contratto martedì scorso, un altro invece lo ha fatto in questi giorni, definendo così ufficialmente il passaggio dello store Superdi di Muggiò a Italmark. Potrebbe aprire già a metà della prossima settimana, dopo un primo, rapido, restyling, il supermercato su viale della Repubblica che - dopo la crisi del precedente gruppo - è stato acquisito dalla catena bresciana, che rappresenta il core business di IP65. Fondato nel lontano 1950 da Giuseppe Odolini - che con il padre Pietro partiva all'alba da Brescia da raggiungere Milano con un furgone carico di frutta - oggi fanno parte di Italmark 76 punti vendita distribuiti sul territorio lombardo, facenti capo alla famiglia Odolini, che controlla altri 80 negozi: catene specializzate nei settori di elettronica, sport, articoli per la casa, profumeria e bricolage. Dopo alcuni mesi di angoscia, dunque, i dipendenti dello store di Muggiò (poco più di una decina), potrà ricominciare a lavorare sotto il marchio Italmark: «Per quanto riguarda gli arretrati - ha spiegato Andrea Montanari di Filcams Cgil MB - siamo riusciti ad ottenere la garanzia per le due mensilità di agosto e settembre 2018, che erano rimaste scoperte, così come per il Tfr, garantito da Italmark. Per come si era messa la situazione, non potevamo ottenere qualcosa di meglio». Proprio in questi giorni, nonostante lo store di Muggiò sia ancora chiuso, sono tuttavia iniziati i primi lavori per la riapertura al pubblico: dalle vetrine, infatti, si scorgono alcuni scaffali nuovamente riempiti di merci e prodotti. «Dopo la sigla dell'accordo per i dipendenti dello store - ha concluso Montanari - la nuova proprietà è al lavoro per riuscire a riaprire il supermercato il prima possibile. Il che potrebbe avvenire già a metà della prossima settimana. Noi ci speriamo». Con quello di Muggiò salirebbe così a sette il numero di punti vendita ex Superdi riaperti con il marchio Italmark, ma a questi potrebbero aggiungersene già altri tre nel giro di un paio di settimane. Sull'altro fronte, invece, lo store ex Superdi di Barlassina dovrebbe essere il primo tra i cinque acquistati dall'altro buyer e a riaprire, così, con il

marchio Famila. A quello di Barlassina si aggiungerà, nel giro di pochi giorni, quello di Robbio in provincia di Pavia. Non è ancora noto e resta dunque tutto da chiarire il destino che attende gli altri punti vendita del gruppo, per i quali non si è ancora riusciti a trovare un acquirente. Il problema è che si tratta di supermercati con metrature di una certa rilevanza: tra questi, sempre per quanto concerne il territorio brianzolo, c'è l'IperDi di Cesano Maderno che, insieme agli altri store di maggiori dimensioni, dovrebbe far parte di una trattativa ancora in corso con un altro marchio nazionale, per



Un avviso all'ex Superdi, tra poco si riapre Foto Scarpetta

un totale di circa 160 dipendenti. Ma la partita relativa all'occupazione è molto più ampia, visto che attualmente ci sono altri 126 lavoratori,

il cui contratto è vincolato a 14 punti vendita, che ancora oggi risultano senza buyer interessati al loro acquisto.

VERTENZA

Toncar, niente da fare Sciopero venerdì

di Cristina Mariani

Rinviato al primo di marzo l'ennesimo sciopero programmato per ieri mattina alla Toncar di via Sondrio. Lo sciopero sembra essere l'unica arma rimasta ai lavoratori e sindacati per difendere il posto di lavoro. Gli incontri in Prefettura a Monza non sono stati fruttuosi e gli 83 lavoratori, licenziati con un messaggio sul telefonino prima di Natale, sono ancora a casa in attesa che l'azienda rielabori un piano.

«Avrebbero dovuto elaborare un piano incentivante - spiega Papis Ndiaye sindacalista della SiCobas - determinando il numero di persone che la ditta è in grado di assorbire e condividere i criteri con il sindacato SiCobas». «La nostra proposta come sindacato - sottolinea Papis - era un incentivo all'esodo minimo da 10mila euro per i meno anziani a 20mila per chi lavora in Toncar da quasi 20anni. E comunque troppo poco, ma alcuni lavoratori erano disposti ad accettare la buona uscita. Loro invece proponevano 3mila euro di buona uscita fino a 12 mila euro massimo. Con una buona uscita adeguata si sarebbe ridotto il numero di lavoratori da riassorbire».

La ditta, da sua iniziativa, ha invece convocato 25 ex lavoratori e li ha assunti con inizio di lavoro al 1° di marzo quando arriveranno nuove commesse da evadere. Il sindacato ha chiesto un incontro urgente che si è tenuto mercoledì, ma senza esito.

«Il 1° di marzo noi saremo davanti ai cancelli e non faremo entrare a lavorare nessun lavoratore - ha chiarito Papis - Loro stessi, i nuovi assunti, non hanno alcun'intenzione di lavorare, se non viene risolto anche il problema degli altri dipendenti. Il motto di SiCobas è sempre lo stesso: "O tutti o nessuno. Saranno anche loro fuori dai cancelli". L'aver assunto 25 lavoratori potrebbe essere stata una manovra per spaccare il gruppo, ma il gruppo è ancora molto coeso. «Siamo stati fermi per dare tempo alla proprietà di risolvere i problemi, ma non ha usato bene il tempo che passava. Avrebbe dovuto approfittare di questo periodo per trovare una soluzione al problema così da poter lavorare in pace a marzo quando avrà le commesse da evadere». Sciopero proclamato finché non arriverà un piano di incentivo all'uscita e di riassorbimento di tutti i lavoratori condiviso con i sindacati. I lavoratori sono sul piede di guerra anche perché non hanno ricevuto le ultime spettanze, né la tredicesima del mese di dicembre, nel frattempo vanno avanti con la cassa di resistenza di SiCobas di 250 euro a testa per poter sopravvivere.

«In Prefettura basta, non andiamo più - conclude Papis -. Gli incontri non sono stati efficaci. Non ci resta che aspettare il 1° di marzo e ritrovarci davanti ai cancelli».